

L'Agenzia regionale si è costituita parte civile al processo sulle mazzette chieste agli imprenditori

# L'Arpa chiede i danni agli ex funzionari

«Comportamenti gravi che hanno leso l'immagine dell'ente»

Francesca Villani

Il processo davanti al gup entrerà nel vivo a metà dicembre, a un anno esatto dall'avvio dell'inchiesta che ha portato in manette due funzionari dell'Arpa e quattro liberi professionisti. Intanto, però, nella prima udienza preliminare davanti al giudice Carlo Saverio Ferraro, l'Agenzia regionale prevenzione ambiente ha depositato la richiesta per costituirsi parte civile tramite l'avvocato bolognese Giuseppe Gianpaolo. Le motivazioni sono le stesse sottolineate in una nota diffusa ieri dalla direzione Arpa dell'Emilia Romagna: «È evidente che i gravi comportamenti all'esame dell'autorità giudiziaria hanno una natura plurioffensiva e pertanto, oltre ad arrecare un danno agli imprenditori che sulla base delle imputazioni sono stati costretti a pagare indebitamente, hanno prodotto un serio danno all'immagine ed alla considerazione pubblica di Arpa, la cui sezione parmensa ha tuttavia continuato con impegno in questi mesi a garantire il proprio ruolo istituzionale di controllo ambientale e di supporto agli Enti locali». Oltre a ciò, all'Agenzia preme inoltre tutelare «tutti gli altri operatori dell'Ente che con onestà e professionalità quotidianamente operano per la prevenzione ambientale, ha

«Arpa Connection» Un anno fa l'arresto di due dipendenti dell'Agenzia e di quattro liberi professionisti. Poi, dopo le prime ammissioni, in giugno è scattata la seconda fase dell'inchiesta con l'arresto di un finanziere



presentato al giudice la richiesta di costituzione di parte civile contro gli imputati». Sono due i funzionari della prima tranche dell'inchiesta ribattezzata Arpa Connection: si tratta dei due funzionari dell'Agenzia Fausto Allari, 55 anni, e Marco Lovati, 45, (a suo tempo immediatamente sospesi dal servizio) e dei due consulenti tecnici di impresa (entrambi liberi professionisti) Enrico Sidoni e Beniamino Ghiretti, 42 anni. Tutti arrestati nel dicembre 2008 con le accuse di corruzione e tentata corruzione. Secondo l'accusa hanno chiesto somme di denaro o beni materiali ad alcuni imprenditori di Parma e provincia per chiudere

un occhio sui controlli ambientali in azienda. In pratica gli imputati facevano le pulci alla ditta di tur-

no e al termine dell'ispezione partiva la proposta. Una busta in cambio del silenzio. In alcuni casi, sempre

secondo le accuse, la mazzetta passava sottobanco era l'assicurazione per un controllo ammorbidito.

## Ghiretti e Sidoni avrebbero raggiunto l'accordo con la procura. Abbreviato per Allari Due consulenti verso il patteggiamento

Per i protagonisti della prima tranche dell'inchiesta ribattezzata Arpa Connection, i giochi sono (quasi) fatti: nel luglio scorso due dei quattro imputati si erano già fatti avanti per trovare l'accordo con la procura e patteggiare la pena. Beniamino Ghiretti, difeso dall'avvocato Andrea Marvasi, ha chiesto di uscire dal processo con una pena a un anno e mezzo di reclusione. Il collega Enrico Sidoni, assistito da Mario Bonati, potrebbe patteggiare due anni e cinque me-

si. Potrebbe chiedere l'abbreviato, invece, il funzionario Arpa Marco Lovati, difeso dall'avvocato Luigi De Giorgi. Ancora in forse, infine, il destino di Fausto Allari. Conferme ufficiali sulle rispettive posizioni processuali si sapranno nel corso della prossima udienza, fissata per il 15 dicembre prossimo. L'inchiesta condotta dal pubblico ministero Paola Dal Monte, però, si compone di una seconda tranche (nata dopo gli interrogatori dei primi arrestati) che ha portato



all'arresto, nel giugno scorso, del finanziere Francesco Paolo Zaccaria. A lui l'accusa contesta un unico episodio nel quale però sarebbe stata chiesta una delle tangenti più corpose (tra i 25 e i 35mila euro).

## IN BREVE

### CasaPound, Bigliardi istituzioni garanti

«Abbassare i toni, tutti, perché di scontri ideologici ne abbiamo già visti in passato e sappiamo bene quanto possano essere pericolosi». Claudio Bigliardi, coordinatore di Civiltà per Parma, mostra preoccupazione per l'escalation di tensione che si sta creando attorno a Casa Pound. «Prendiamo con forza le distanze da chi si ispira alle culture e ai miti di ideologie totalitarie sconfitte dalla storia, ma ricordiamo come proprio negli anni della dittatura, la violenza e il sopraffacimento le modalità per negare l'associazionismo». In una campagna di odio alimentata da più parti, «le istituzioni e le forze politiche, ad ogni livello, siano responsabili e garanti della pace sociale». Bigliardi ricorda che esiste una Costituzione, forze dell'ordine e magistrati: «Tutto il resto è pericolosa barbarie».

### Via Emilia est: due scontri e cinque feriti

Due persone ricoverate in condizioni di media gravità e altri tre feriti lievi è il bilancio di due incidenti avvenuti in via Emilia est a pochi minuti di distanza. Il primo intorno alle 18 davanti al Marco Polo: due auto coinvolte e un uomo al pronto soccorso per accertamenti. Più grave, invece, il secondo scontro avvenuto nei pressi di San Prospero: quattro persone ferite, due delle quali sono state trasportate al Maggiore con ferite di media gravità. Sul posto più mezzi di 118 e pattuglie della polizia municipale per i rilievi di legge. In via Emilia est si è creata una lunga coda di auto.

Il direttore del dipartimento dell'Ausl Giubilini: «Accertamenti in corso, pieno sostegno alla famiglia»

## «Mio figlio offeso al centro di salute mentale»

La madre sporge denuncia ai carabinieri contro la struttura di San Polo



La denuncia Una madre contro il Centro di salute mentale Ausl (nella foto, la sede dell'Azienda) di Torrile: «Hanno maltrattato mio figlio»

Quel silenzio impaurito da parte di suo figlio le era sembrato troppo strano. Così la madre ha deciso di portarlo via, pur contro il parere dei medici, dalla struttura sanitaria dove era ospite da un paio di mesi e da cui voleva andarsene a tutti i costi. Solo a casa il ragazzo, sentendosi finalmente al sicuro, ha deciso di parlare. E ha raccontato di una serie di maltrattamenti, verbali e psicologici, a cui sarebbe stato sottoposto all'interno di quel posto. Offese, del tipo «puzzi, sei un porco, vatti a lavare che fai schifo» e umiliazioni subite da lui e da altri pazienti, anche di fronte a estranei. Frasi riportate nero su bianco in una denuncia presentata pochi giorni fa ai carabinieri dalla famiglia del giovane. «Perché - spiega la

madre - mio figlio ha solo qualche problema di depressione; ma la situazione igienica, sanitaria e gestionale di quel posto è paragonabile a quella di un manicomio vecchio stile. E dopo essere stato là, le sue condizioni sono anche peggiorate».

E' solo l'ultimo capitolo, ancora lontano dalla conclusione, di una vicenda che ha come protagonista un giovane che da un paio d'anni soffre di attacchi di panico e crisi depressive. E che adesso, terrorizzato e indebolito dai farmaci, non ne vuole sapere di uscire di casa e, men che meno, di affidarsi alle cure dei medici. I contorni della storia sono ben delineati nella denuncia per maltrattamenti e ingiurie a carico di sei tra operatori e infer-

mieri del Centro di salute mentale di San Polo di Torrile. Una delle residenze che il dipartimento di salute mentale dell'Ausl di Parma mette a disposizione per i trattamenti di "crisi" e terapeutico - riabilitativi per degenze brevi e medie. Un servizio con dieci posti letto, che funziona 24 ore su 24. Oltre ai ricoveri, vi si svolgono attività organizzate e di gruppo, colloqui e interventi di sostegno individuale. Ma solo sulla carta, secondo l'ex ospite e sua madre. «Medici in pianta stabile non ce ne sono - afferma lei - e il comportamento di alcuni operatori e cosiddetti infermieri è tutto meno che degno di una professione come quella. Anzi, è l'esatto contrario di come dovrebbe essere». Circostanze che, secondo

quanto riferito ai carabinieri, sarebbero anche ampiamente confermate da alcuni educatori del Centro che hanno accettato di testimoniare a favore del ragazzo. «Andrò fino in fondo per avere giustizia e difendere mio figlio. Ma soprattutto - conclude la madre - perché là dentro sono ancora ricoverati dei giovani come lui. E non voglio nemmeno pensare a quello che stanno passando».

La notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno negli uffici dell'Ausl. «Non immaginavamo nemmeno che ci fosse una denuncia per questa struttura - afferma il direttore del dipartimento di Salute mentale dell'ente Franco Giubilini. Comunque, sono in corso accertamenti anche da parte dell'Azienda. Tengo a sottolineare che, anche dopo la dimissione, il ragazzo è stato sempre seguito e i suoi bisogni assistenziali sono sempre stati garantiti». Una vicenda che, se confermata, «colpirebbe non poco, visto che il livello qualitativo di quel Centro è alto. E non abbiamo mai registrato problemi di questa portata, pur in un contesto problematico e difficile come è sempre quello relativo alla salute mentale. In ogni caso, ribadisco la nostra vicinanza alla famiglia, anche per i chiarimenti del caso». (s. a.)

CRACK PARMALAT Deposizione dell'ex ad Parmatour

## «Scontato falsificare i bilanci»

Baratta: «Nelle riunioni era argomento palese»

«La falsificazione dei bilanci del gruppo turistico era un argomento scontato e palese» nelle riunioni del Cda. Lo ha detto nell'aula del processo Parmalat, Claudio Baratta, da '97 amministratore delegato del gruppo turistico che faceva capo alla Parmalat di Calisto Tanzi. Nell'ottobre del 2001 Baratta presenta le proprie dimissioni ai vertici di Collecchio ma soltanto un mese dopo riassume l'incarico di amministratore delegato per non aggravare la situazione del gruppo turistico «agli occhi del mercato». «Da novembre della gestione del gruppo si occuparono Tanzi, Tonna e Florini che aveva l'incarico di "direttore operativo" del settore turistico. Una carica pensata - ha detto Baratta - appositamente per lui». Per Baratta, Camillo Florini occupava un posto nella gerarchia Parmatour tale da porlo tra l'amministratore delegato e i direttori generali ma non partecipava alle riunioni del Cda. Quando Romano Bernardoni, imprenditore bolognese coinvolto nel crack, assunse la carica di Ad del gruppo, chiese l'allontanamento di Francesca Tanzi e la revoca dei poteri di Florini. In aula, Bernardoni ha detto infine che per uscire da Parmatour, Florini chiese e ottenne un milione e mezzo di euro di liquidazione.

## Insulti ai gestori del distributore Agip di via Europa Scivola mentre lava l'auto e se la prende con i benzinai

Al centralino della questura, la voce concitata riferiva di «una risa con coltelli». Ma giunti a sirene spiegate nel piazzale del distributore Agip di via Europa, davanti alla Bormioli Luigi, gli agenti delle Volanti si sono trovati di fronte ad una banale lite scoppata tra un cliente e un benzinai. Senza colluttazione e, men che meno, armi. «L'automobilista, di origine sudamericana - spiegano al distributore - stava lavando il suo mezzo da solo, quando è scivolato. A quel punto ha iniziato a inveire ad

alta voce contro uno degli addetti, con frasi tipo "italiani di m...", dicendo che adesso toccava a lui pulirgli l'auto, e che avrebbe chiesto anche un risarcimento danni. Alle rimostranze del nostro collega ha risposto con una telefonata alla polizia, dove blaterava di minacce con coltelli e chiavi inglesi». Per verificare come si erano svolti i fatti, agli agenti è bastato guardare le immagini delle telecamere a circuito chiuso. Poi, dopo una sonora ramanzina al cliente facinoroso, sono tornati in questura.